

46. libri

vendoli, Tamaro smaschera il sentimentalismo diabolico con cui spesso tali pratiche sono giustificate. Questo libro dovrebbe essere letto da tutti coloro che hanno ancora a cuore la complessità e la coscienza umana, l'ideale del bello e del bene e, soprattutto, la realtà. Certo, d'impatto il titolo fa sorgere quesiti inquietanti. Se ci si fermasse lì, verrebbe da chiedersi se anche noi siamo tra quei bambini che corrono spensieratamente verso l'abisso. Saremo noi uno di quei pargoli o lo zoppetto che, fortunatamente, non è finito nell'oblio? La citazione in esergo di Pavel Florenskij ci rassicura («Non tradire mai, le tue più profonde convinzioni interiori, per nessuna ragione al mondo. Ricorda che ogni compromesso porta a un nuovo compromesso, e così all'infinito») e fa presentire altro.

Non c'è sempre un colpevole

La scrittrice non vuole arrendersi alla suadente musica dei pifferai magici, invogliando anche i lettori a fare altrettanto. È con severità che Susanna Tamaro chiama il lettore ad accorgersi dell'immobilismo (anche imprenditoriale) e dello smarrimento dell'umanità verso cui ci sta indirizzando la società odierna. Una società che tratta l'uomo come "cosa" e che gli propina un mondo caotico affinché non distingua più ciò che è buono da ciò che non lo è. Una società che non considera l'educazione, perché non considera il bambino, l'adolescente e l'ambiente in cui vive.

Tramite esperienze personali, Tamaro ci richiama ad interrogarci sulla complessità della vita, che non è tutta solo "amore" o tutta "materiale", che il dolore esiste ed esisterà ancora e che non è detto che debba esserci sempre un colpevole. Tamaro con esistenza misericordiosa richiama il lettore alle domande più importanti della vita, del perché siamo al mondo, del perché sia necessario, anzi indispensabile, fare delle scelte, distinguere – oggi più che mai – il bene dal male. E lo invita ad accorgersi e a meravigliarsi della realtà, della natura, che non ha niente a che fare con l'apparente schermo caotico e sentimentale con cui i pifferai magici ce la vogliono propinare. Bisogna imparare ad accorgersi di ciò che ci sta intorno per prendersene veramente cura.

Gloria Amicone

All'ombra del Covid-19

Un buon manuale per capire gli anni del pandemicamente corretto

■ Come è può accadere che «nell'epoca più alfabetizzata della storia si assista alla minor capacità critica della storia medesima»? È una delle domande che si pone Aldo Rocco Vitale nel suo manuale *All'ombra del Covid-19*, una «guida critica e biogiuridica alla tragedia della pandemia», come recita il sottotitolo. Un libro dal chiaro spirito polemico (spesso divertente e divertito) che vuole contrastare con argomenti razionali il "pandemicamente corretto". Perché, ovvio, la si può pensare in molti modi su questi strani anni in cui un «microscopico esserino ha ribaltato la nostra vita», ma anche il più accanito fan del ministro Speranza non può negare che un eccesso nella limitazione delle libertà personali si è verificato.

Il manuale di Vitale aiuta a ragionare su questi eccessi, sull'indolenza quasi rassegnata con cui sono stati accettati, sugli strascichi che lasceranno nelle nostre vite, sulla violenza con cui sono stati additati coloro che anche solo osavano esercitare l'arte del dubbio. Così, in una lunga e precisa carrellata sui fatti accaduti in questo periodo, l'autore porta il lettore a interrogarsi sul funzionamento di una democrazia trasformata in virocrazia e sull'immunizzazione del pensiero critico e razionale. Quando il Covid ci lascerà, cosa rimarrà di tutto questo? Nicolás Gómez Dávila ci aveva avvisato: «La legislazione che protegge minuziosamente la libertà strangola le libertà». [rs]



All'ombra del Covid-19
Aldo Vitale
Il Cerchio
328 pagine
29 euro



E adesso parlo io

«Io sono vivo e voi siete morti» Monologo di Ale in stato vegetativo

■ «Io sono vivo e voi siete un po' tutti morti». Ce ne vuole di coraggio per scrivere una frase così e, soprattutto, per metterla in bocca a un ragazzo in stato vegetativo per 14 anni, deceduto la mattina del 15 agosto 2005. Fabio Cavallari questo coraggio ce l'ha e ha fatto un'operazione rischiosa e ragionevole al tempo stesso. Ha dato voce ad Alessandro Pivetta, uno di quelli che il mondo chiama "vegetale", che non vuole vedere se non come vessilliferi di battaglie eutanasiche, che vuole liberare da condizioni "indegne" (per il suo bene, ovviamente).

Questa volta parla Alessandro, Ale, anche se con la voce di Fabio e non è una lezione accomodante, docile, edificante. È tutto il contrario, è un cazzotto mozzafiato, una provocazione, uno schiaffo al nostro perbenismo borghese fatto di buoni sentimenti e smancerie. Adesso parlo io «perché io sono la realtà», dice a un certo punto Ale/Fabio nel suo monologo; e que-



sta è una frase potente, vigorosa, a metà tra John Wayne e san Tommaso d'Aquino.

Alessandro si racconta e spiega. Racconta la sua vita da sdraiato, la sua quotidianità, la sua fantastica famiglia, gli amici, le sue passioni. E spiega cosa sia la condizione che gli ha tolto la mobilità e la voce, ma non la sua anima. E un'anima può sempre esprimersi, anche se in una forma diversa da quella consueta (d'altronde il neonato non fa forse la stessa cosa? Anche lui comunica, anche se non verbalmente). E Alessandro può insegnarci il "laico dubbio" perché, al momento, nessuno di noi può dire con certezza una parola definitiva sul suo stato. E allora? E allora «in dubio pro vita», scrive. È un libro potente questo, scritto col cuore, quell'organo che sta a metà tra la pancia e il cervello. È un'opera frutto di un grande sforzo di immedesimazione, confortata dalle parole dei familiari che confermano la bontà dell'impresa: a scrivere è Fabio, ma a parlare è Ale.

Emanuele Boffi



E adesso parlo io
Fabio Cavallari
Lindau
84 pagine
12 euro
Nelle librerie
da giugno

Droga. Le ragioni del no Che libertà è quella di spacciare come bene la coltivazione del nulla?

■ *Droga. Le ragioni del no* è più di un semplice vademecum. È il manifesto di una libertà piena di ragioni. Perché è questo l'assunto che va ribaltato: in un mondo che ha ancora un'immagine poetica delle sostanze stupefacenti, che ancora le "spaccia" come innocue, o che comunque ne presenta l'assunzione come libera scelta del singolo, il libro edito da Cantagalli risponde documentando con numeri, ragionamenti ed esempi che quella non è libertà, ma schiavitù, distruzione, autodistruzione.

Vi si trovano le "ragioni" per smontare tutti i miti che circolano intorno alla droga. E basterà sommariamente indicare i titoli dei vari capitoli per far capire al lettore quanto siano numerose le "favole" che meritano di essere smontate per comprendere esattamente il fenomeno: la modica quantità, l'uso ricreativo e quello medico, i danni alla salute, la scorciatoia della liberalizzazione, i di-

sturbi psichiatrici, gli affari della criminalità organizzata, i "paradisi" Usa della marijuana legalizzata. Merito del volume è poi quello di indicare anche esempi positivi, dove la questione droga non è solo il titolo di un convegno, ma una sfida da affrontare attraverso fatiche quotidiane: "San Patrignano e Pars, la risposta delle comunità alle dipendenze".

Insomma, il lettore troverà tutto quel che gli serve per rispondere, punto per punto, alla narrazione dominante sul tema. I contributi sono di tutto rispetto e gli autori sono persone che, ognuno nel suo campo, non smettono di far sentire la propria voce su un tema così divisivo: Domenico Airoma, Daniela Bianchini, Francesco Cavallo, Massimo Gandolini, Luca Navarini, Alfredo Mantovano, Domenico Menorello, Daniele Onori, Massimo Polledri, Roberto Respinti, Mauro Ronco.

La grande parola fraintesa

Ma c'è di più, come si ricorda in un'efficace postilla finale al libro. Non possiamo parlare di droga se non parliamo di "libertà", cioè se non ricominciamo a mettere a fuoco cosa significhi questa grande parola, così abusata e fraintesa. Finché la si continuerà a confondere con la semplice autodeterminazione, noi avremo sempre più persone lasciate sole e in balia di una mentalità egemone che della salute (cioè della salvezza) di ognuno non se ne cura. «Chi tace di fronte al "nulla" da cui scappano centinaia di migliaia di giovani con l'uso delle droghe, chi addirittura vuole indicare come "bene", legalizzandola, la "coltivazione del nulla" nega la domanda di speranza e di senso che rende la vita umana, appassionata e curiosa verso la realtà. Chi non si arresta a questa "abrogazione" per via normativa del cuore dell'uomo, ha il dovere di opporsi al triste orizzonte umano cui appartengono e conducono gli stupefacenti». [rs]



Droga. Le ragioni del no
Alfredo Mantovano
Cantagalli
271 pagine
20 euro